



Eulalia Valldosera davanti al «Ritratto di Jacqueline» (1957) di Pablo Picasso durante la performance «Los otros invisibles». A destra, «Desnuda en el taller» (1936-37) di Pablo Picasso, Parigi, Musée Picasso



© Succession Pablo Picasso, VEGAP, Madrid 2019

Barcellona

Papà Pablo

10 punti di vista sull'eredità artistica e ideologica picassiana

Barcellona (Spagna). Giusto un mese prima dell'inaugurazione de «En el nombre del padre» (Nel nome del padre), la mostra più attesa della stagione del Museo Picasso, l'artista Eulalia Valldosera ha realizzato una performance medianica per trasmettere le informazioni che si nascondono dietro le pennellate del ritratto che nel '57 Picasso fece a Jacqueline Roque, la sua ultima compagna. Tramite l'autoipnosi, spiega Rosa Martínez, curatrice del progetto, la Valldosera accede a tensioni irrisolte «per curare vecchie ferite e ristabilire l'equilibrio tra le forze maschili e femminili». Il video dell'azione sarà visibile dal 7 giugno al 24 settembre nella mostra che attraverso una trentina di opere di dieci creatori contemporanei analizza l'eredità estetica e ideologica di Picasso da un insolito punto di vista critico. «La mostra si snoda tra due poli. Da un lato il Picasso politico rappresentato dalle 196 fotocopie del dossier dell'Fbi, recentemente declassificato, che ontròllò l'artista per più di 20 anni a causa della sua affiliazione al Partito Comunista, al Picasso esoterico e superstizioso che considerava «Les demoiselles d'Avignon» un esorcismo personale», spiega la Martínez, per la quale Picasso è il simbolo

del potere patriarcale per antonomasia. In mostra anche le «demoiselles» di Santiago Sierra, quattro prostitute pagate dall'artista per essere tatuate con una linea retta sulla schiena, in un gioco ironico e triste che analizza lo sfruttamento della serializzazione e la corruzione del linguaggio minimalista. La mercificazione dello stesso Picasso trasformato in marchio di successo, oggetto d'infiniti gadget e protagonista del marketing turistico spagnolo, prende forma nell'ironico progetto di Rogelio López Cuenca ed Elo Vega mentre la sua discussa passione per la tauromachia si plasma nell'originale del poster che Miquel Barceló dipinse per l'ultima corrida nell'arena di Barcellona, prima che il Parlamento catalano proibisse la tauromachia. La forza circolare delle pennellate di Barceló che alludono a una battaglia fisica e simbolica, contrasta con il Minotauro in posizione fetale ricamato in un vecchio lenzuolo da Tania Berta Judith, una delle tre opere tessili in mostra insieme agli occhi di Picasso dipinti da Aurora Carbonell sulla giacca del «cantaor» flamenco Enrique Morente e alla mappa della Spagna con i luoghi bombardati durante la

Guerra Civile, ricamati da Cristina Lucas. «Questa mostra, conclude Rosa Martínez, è un viaggio estetico e vitale per decostruire segni e simboli e cercare forme più equilibrate di relazione e libertà tra i sessi».

Picasso soggetto e oggetto

Per l'estate Emmanuel Guigon, direttore del Museo Picasso, ha preparato una mostra che si preannuncia come un successo. «Picasso. La mirada del fotografo» ripercorre l'universo vitale e creativo dell'artista di Malaga attraverso un centinaio di immagini degli autori che lasciò entrare nella sua intimità creativa. «La fotografia, una forma d'espressione polisemica per natura, produce immagini così diverse che riflettono tutte le sfaccettature di un creatore che è allo stesso tempo autore, modello, testimone e spettatore del suo lavoro e della sua vita», sottolinea la curatrice Violeta Andrés, responsabile del fondo fotografico e della digitalizzazione del parigino Musée Picasso. La rassegna, un tour fotografico negli atelier di Picasso, mira a mostrare la ricchezza multidisciplinare di un lavoro in cui, indipendentemente dalla tecnica e dal supporto utilizzati, predomina la sperimentazione. In mostra anche opere dello stesso Picasso, nei panni per esempio di reporter passando per l'autoritratto ispirato o giocoso fino all'uso della sua immagine come icona. «Picasso intrattiene sempre un rapporto complesso, intenso e soprattutto attivo con la fotografia. In questa mostra, Picasso è un soggetto, colui che pratica, manipola e reinventa la fotografia, ma allo stesso tempo anche un oggetto», spiega Guigon. Tra gli autori presenti spiccano André Villers, Robert Doisneau, Dora Maar, Brassai e naturalmente David Douglas Duncan, che nel 2013 regalò al museo di Barcellona 163 fotografie scattate nel corso di 17 anni d'amicizia con l'artista. Sarà inoltre esposto un gruppo di immagini inedite di Picasso a Horta de Sant Joan.

□ Roberta Bosco

Klee & Friends

Berna (Svizzera). «Sono posseduto dal colore», scriveva Paul Klee nel 1914. Per la prima volta, le opere di uno dei fondatori dell'Astrattismo sono riunite assieme ai lavori realizzati da artisti a lui vicini. Fino al 1° settembre, la mostra «Kandinsky, Arp, Picasso... Klee & Friends» presso lo Zentrum Paul Klee mette l'accento sulle corrispondenze tra l'opera di Klee e quella dei suoi colleghi pittori, tra cui Vasilij Kandinskij (nella foto, «Leichte Konstruktion», 1940, Hermann und Margrit Rupp-Stiftung, Kunstmuseum Bern), Hans Arp, Pablo Picasso, Franz Marc e la coppia Sonia e Robert Delaunay. In particolare, l'esposizione sottolinea il legame tra Klee e gli esponenti del movimento Blaue Reiter (Il cavaliere azzurro), dell'Astrattismo e del Cubismo. Attraverso i lavori dei suoi contemporanei si ripercorre la biografia dell'artista nato in Svizzera, come ad esempio i dieci anni di insegnamento al Bauhaus, dove Klee fu collega di Kandinskij, di cui divenne amico. Figlio di un professore di musica tedesco e di una cantante lirica svizzera, Klee (1879-1940) dedicò gran parte della propria opera al legame tra musica e pittura, concentrandosi sul concetto di «ritmo pitturale». Dopo gli anni al Bauhaus, Klee insegnò all'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf: qui venne presto congedato dai nazionalsocialisti, che nel 1937 esposero ben 17 sue opere nella mostra sull'arte «degenerata» organizzata a Monaco. □ B.B.



© Cortesia dell'artista e Fundació Museo Picasso - Foto di Catherine Gómez

Gli aborigeni dell'ereditiera

Lenz (Svizzera). La giovane Fondation Opale, aperta dallo scorso dicembre, inaugura la programmazione culturale con la mostra «Before Time began», dedicata all'arte aborigena contemporanea e allestita dal 9 giugno al 29 marzo 2020. La Fondazione si appoggia alla collezione privata di Bérengère Primat, 45 anni, ereditiera di una famiglia di imprenditori francesi, che lo scorso anno ha acquisito la Fondation Pierre Arnaud di Lenz, in difficoltà finanziarie. La collezione Primat comprendente 800 opere di 250 artisti aborigeni. L'arte aborigena è un'arte «sacra», rinvia agli spiriti, agli antenati. In mostra è allestita una selezione di 80 opere realizzate dal 1970 a oggi con un focus su alcune regioni remote dell'Australia. Le opere della Terra di Arnhem, nel nord-est del Paese, sono



© 2019, ProLitteris, Zurich © Vincent Glier-Dufourier

realizzate su corteccia d'albero utilizzando tecniche millenarie. Tecniche utilizzate anche, per esempio, dai pittori Mick Kubarkku (nella foto, «L'antenato cocodrillo») e Bardayal «Lofty» Nadjammerrek, scomparsi nel 1999 e nel 2009. Del deserto centrale è una selezione di pitture del movimento Panunya Tula, nato nei primi anni '70. Alcuni esempi di questa corrente sono rappresentati dalle opere di Long Jack Phillipus Tjakamarra (1938-92). Nel Kemberley (ovest), a partire dal 1980, si è sviluppata una pittura contemporanea che si ispira alle antiche pitture parietali e alle rappresentazioni degli spiriti Wandjina. Un'altra sezione è dedicata agli artisti delle APY (dove APY sta per Anangu Pitjantjatjara Yankunytjatjara) Lands, nel sud: tra questi, Sally Gabori (1924-2015), noto per le sue pitture astratte dai colori vivaci. In mostra sono allestite anche opere monumentali, tra cui «Kulata Tjuta: Kupi Kupi», composta da 1.200 lance. □ Luana De Micco

Ombre lunghe

Losanna (Svizzera). Dal 28 giugno al 27 ottobre con la mostra «Ombre. Dal Rinascimento ai giorni nostri» la Fondation de l'Hermitage propone un focus sull'uso dell'ombra nell'arte attraverso 140 opere che coprono un arco temporale di 500 anni. Studiare le ombre significa risalire sin dalle prime ricerche sulla prospettiva e ai lavori di Baccio Bandinelli (1488-1560) e Pieter de Hooch (1689-94). L'ombra rinvia anche al lavoro sul chiaroscuro e a questo proposito sono allestite opere di Luca Cambiaso e Jacob Jordaens. Una bella sezione è dedicata all'ombra nell'Impressionismo e postImpressionismo con opere emblematiche come «Londra, il Parlamento, riflessi sul Tamigi» di Claude Monet (1905), prestata dal Musée Marmottan-Monet di Parigi, e «L'ombra della barca» di Joaquín Sorolla (1903), in arrivo dal Museo Sorolla di Madrid. La mostra si sofferma anche sull'uso dell'ombra nella rappresentazione di sé esponendo l'intenso «Autoritratto» di Delacroix del 1818, prestato dal Musée des Beaux-Arts di Rouen. Una sezione è dedicata alle ricerche sull'ombra da parte dei surrealisti (Dalí, Magritte, Ernst) e dei simbolisti (William Degouve de Nuncques, Léon Spilliaert). Per l'arte moderna, due opere emblematiche come l'«Autoritratto» di Warhol del 1966 (nella foto) e «L'ombra» di Picasso del 1953. Il percorso si chiude con una sezione dedicata alla fotografia e gli scatti di Man Ray, Lee Friedlander e Wolfgang Tillmans. □ L.D.M.



© The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts, Inc. / 2019, ProLitteris, Zurich

Leiko Ikemura amazzona tra due mondi



Basilea (Svizzera). Al Kunstmuseum durerà fino al primo settembre la retrospettiva dell'artista giapponese Leiko Ikemura. Realizzata in collaborazione con il National Art Center di Tokyo, la mostra, intitolata «Verso nuovi mari», ripercorre il lavoro dell'artista

nata a Tsu nel 1951 e residente in Germania da oltre trent'anni. La sua opera nasce dall'incontro del mondo occidentale con quello orientale: a cavallo tra le due realtà, la Ikemura giunge a una sintesi estetica fondata sui temi della contemplazione, della metamorfosi e dell'effimero. L'artista è nota a livello internazionale per le sue figure evanescenti (una nella foto), nate dalla fusione della figura umana con il paesaggio. Insieme a paesaggi abitati da presenze antropomorfe, l'esposizione presenta personaggi onirici realizzati su carta o su tela di iuta e sculture in ceramica, terracotta e bronzo. Ritracciando oltre 30 anni di attività, «Verso nuovi mari» svela l'evoluzione creativa dell'artista, nella cui opera alla ieratica «Dea della guerra», ricorrente nelle opere di gioventù, si è oggi sostituita la figura dell'amazzone, simbolo di forza e equilibrio. □ B.B.

Le mostre del mondo hanno il loro giornale. Su carta e online

Il più esteso rapporto internazionale sulle mostre pubblicato nel mondo.

Questo mese:
138 mostre in 64 città di 10 paesi

www.ilgiornaledellemostre.com